

L'ELOGIO DELLA SOLITUDINE

una lettera di Eucherio di Lione a Ilario, vescovo di Arles.

INTRODUZIONE

Eucherio di Lione (Lione, 380 – Lione, 449 o 450) nacque in una famiglia abbiente dell'aristocrazia gallo-romana di Lugdunum (l'odierna Lione), che probabilmente già professava il Cristianesimo. Alcune fonti attestano che divenne senatore, ma, dopo essersi sposato con una donna di nome Galla, decise di abbandonare tutti i suoi beni e di ritirarsi in un monastero sulle isole di Lérins, insieme alla moglie e ai due figli, Salonio e Verano: tra questi, il primo sarebbe poi divenuto vescovo di Ginevra, mentre il secondo sarebbe stato il futuro vescovo di Vence, ed entrambi sarebbero fatti santi. Comunque, questi ultimi furono affidati al monastero di San Onorato, mentre Eucherio e la moglie si trasferirono sull'isola vicina di Lero (oggi Sainte-Marguerite) per consacrarsi alla preghiera e allo studio. In seguito Eucherio venne eletto vescovo di Lione nel 435, partecipò al Concilio di Orange nel 441 e, infine, morì nel 450.

Ad Eucherio, insieme con Onorato di Arles, fu indirizzata la seconda parte delle *Collationes* di Cassiano.

Eucherio scrisse questa lettera ad Ilario durante il periodo lerinese, nell'arco di pochi mesi tra l'elezione di Onorato a vescovo di Arles nel 427 (o 428) e la successione a lui da parte di Ilario su quella medesima carica episcopale nel 429 (o 430).

Ilario fu anche lui monaco a Lérins e, come detto sopra, fu eletto vescovo di Arles alla morte di Onorato nel 429 (o 430), che fu vescovo per soli due anni.

Per quanto riguarda il collegamento dell'*Elogio della solitudine* con la *Vita dei Padri del Giura* si può pensare che san Romano abbia conosciuto la tradizione della vita nel deserto di prima mano, avendo studiato nel monastero d'Ainay a Lione, proprio prima di ritirarsi nel Giura nel 425 circa. In seguito fu proprio Ilario, vescovo di Arles, ad ordinare sacerdote Romano, nel 444.

SANT'EUCHERIO, VESCOVO DI LIONE

L'ELOGIO DELLA SOLITUDINE

Estratto da "*Eucherio di Lione - Elogio della solitudine - Rinuncia al mondo*"

a cura di Mario Spinelli - Ed. Città Nuova 1997 - Digitalizzato da Google Books

(capitoli 29-34 - Libera traduzione da "*Patrologia Latina*" - Migne, Vol. 50)

1. Ce n'è voluto di coraggio quando un giorno hai lasciato casa tua e la tua famiglia (Gn 12,1), per andare in posti lontani (1), fino in alto mare! Però [adesso] che sei tornato alla solitudine (2) dimostri una virtù [ancora] più grande. Infatti quella volta sei partito come un turista e hai avuto una guida (3), senza contare il Comandante dell'esercito celeste (Lc 2,13) a farti come da staffetta durante il tuo viaggio. Allora seguivi lui e, anche se avevi lasciato i parenti, era sempre un parente quello che seguivi. Ora è diverso. Siccome hai pensato che sia lui a dover procedere verso la dignità episcopale, [questa volta] è stato l'amore a farti ritirare [ancora] nell'intimità della solitudine. Quindi adesso il tuo esempio è più elevato e più importante. Prima quando cercavi il deserto, era come se ci andassi insieme a tuo fratello; adesso che cerchi di nuovo il deserto, hai lasciato anche il fratello.

Ma che [fratello], e quanta grandezza in lui! Quanta premura e quanto amore ha sempre avuto per te! Che affetto straordinario lo ha unito a te! Al punto che non potresti preferirgli l'amore di nessuno, tranne forse solo il desiderio della solitudine. Infatti, confrontando obiettivamente quest'ultimo con [l'amore per] lui, hai concluso di non amarli nella stessa misura, ma [di amare] la solitudine un po' di più. Hai dimostrato pure quanto sia grande il tuo amore della solitudine, visto che persino [l'affetto] maggiore si è dovuto riconoscere inferiore rispetto all'altro, Ma diciamo la verità, questo amore che c'è in te per la solitudine come lo dovremmo chiamare se non amore di Dio? In definitiva hai rispettato l'ordine stabilito dalla legge in fatto di amore, amando prima il tuo Dio e, subito dopo, il prossimo (Mt 22,37-39; Dt 6,5).

2. Quanto a lui (Onorato), comunque, penso che [anche] solo considerando il tuo vantaggio [spirituale], non sia stato contrario - credo - alla tua decisione di metterti in viaggio (4), ma [anzi] abbia voluto lui [stesso] lasciarti andare

non meno di quanto hai desiderato tu di partire, ne sono convinto. Anche se un comportamento del genere non si osserva spesso fra persone che si sentono legate fra loro. Infatti ti ricambia anche lui con un grande affetto; proprio per l'amore che ti porta, però, si preoccupa del tuo profitto [spirituale], e anche se ti vuole un bene dell'anima, in ogni caso il suo intento è quello di guardare continuamente al [tuo] interesse.

3. Già da un pezzo - ricco di Cristo - hai donato ogni ricchezza ai poveri di Cristo (Pr 11,24), e da allora vali più dei giovani per l'età e più dei vecchi per la santità, e hai anche una mente illuminata, un'eloquenza notevole. Eppure, quello che ho ammirato e mi è piaciuto di più in te è l'intensità con cui hai bramato [questo] luogo di solitudine. Perciò, siccome mi chiedi spesso di rispondere con più ricchezza di contenuti alle tue lettere così ampie e scritte così bene, tu che sei sapiente dovrai sopportare per un po' la mia insipienza, dandomi il tempo di rievocare la grafia multiforme del Signore proprio verso questo luogo di solitudine che ti è caro.

Allora [vediamo], quale potrebbe essere la definizione giusta della solitudine? [Eccone una:] il tempio senza confini del nostro Dio. In effetti Colui che dimora sicuramente nel silenzio, non è logico che ami la solitudine? Quante volte si è fatto vedere dai suoi santi [proprio] lì, e non ha disdegnato di incontrarsi con gli uomini nelle circostanze adatte! Per esempio è nel deserto che Mose ha visto il volto di Dio (Es 3); è nel deserto che Elia si coprì la faccia per paura di vedere Dio (1 Re 19,13). E' chiaro che Dio si trova dovunque perché a Lui appartiene tutto, e non è assente da nessuna parte; però si ha ragione di credere che preferisca visitare in modo particolare i luoghi deserti e quelli dominati da una solitudine celeste.

4. C'è l'aneddoto di quel tale che aveva chiesto a un altro in quale posto pensava si trovasse Dio, e questo gli rispose: «Gambe in spalla, e vieni appresso a me!». Così quello gli andò dietro, finché arrivarono alla distesa di un grande deserto. [Allora la guida] fece vedere [all'accompagnatore] la pace di [quella] vasta solitudine, e [poi] gli disse: «Ecco dov'è Dio!». E in realtà, non è giusto pensare che Dio sia più a portata di mano [proprio] là dove è più facile che stia?

5. In effetti, anche al principio dei tempi, mentre Dio faceva con sapienza tutte le cose, adattandole una per una alle necessità future, questa parte del mondo non la lasciò per niente inutile e senza importanza. Anzi, siccome creava tutte quante le cose non solo perché si sentiva generoso in quel momento, ma soprattutto perché conosceva già il futuro, se predispose dei

luoghi solitari penso che lo fece per i santi (5) che li avrebbero frequentati. Io la vedo così. [Dio] ha voluto dare a costoro quei [deserti] ricchi di frutti e, al posto di una natura più generosa, questa [terra] feconda di santi. Così i deserti sarebbero diventati fertili e anche le valli si sarebbero ricoperte di messi abbondanti, mentre lui dall'alto avrebbe irrigato le montagne (Sal 64 (65),13-14) e avrebbe rimediato all'improduttività di [quei] luoghi, riempiendo di abitanti un'abitazione sterile.

6. Quello che ha posseduto il paradiso e ha trasgredito il comandamento, anche se abitava in un luogo di delizie, non ce l'ha fatta a rispettare la legge che Dio aveva stabilito per lui. Infatti quanto più era piacevole quel luogo per le sue bellezze, tanto più Adamo era predisposto alla caduta. Perciò non solo ha sottomesso lui alle sue leggi, ma la morte ha proteso pure verso di noi il suo pungiglione (1 Cor 15,55-56).

Quindi chi sceglie il deserto desidera la vita, visto che chi ha abitato in un posto [così] incantevole ci ha trovato la morte. Ma adesso passiamo alle prove successive [per dimostrare] che Dio ha sempre amato i luoghi solitari.

7. Mosè aveva condotto il gregge nel cuore del deserto, quando vide Dio in un fuoco che ardeva da lontano senza bruciare (Es 3,1-3); e non solo lo vide, ma lo sentì addirittura parlare. E fu allora che il Signore, quando disse [a Mosè] di togliersi i sandali dai piedi, dichiarò santa la terra del deserto. Ecco le sue parole: Il luogo in cui ti trovi è una terra santa (Es 3,5). [Così] in quella circostanza [Dio] ha affermato senza mezzi termini il valore di una gloria nascosta.

Proprio così. La santità del luogo viene garantita da Dio con la santità di una testimonianza in cui, secondo me, Egli rivela nello stesso tempo anche questo, sia pure velatamente: chi entra nel deserto deve liberare il cammino della sua vita dalle preoccupazioni che fino allora lo hanno condizionato, e deve procedere svincolato dai legami di prima, se non vuole sporcare [quel] luogo. E lì che Mosè, per la prima volta, parla familiarmente [con Dio], ascolta e a sua volta replica, si informa e viene istruito su quello che dovrà dire e fare, conversando col Signore del cielo in un collaudato rapporto di reciproca confidenza. E' lì che riceve il bastone [tanto] potente nel compiere i prodigi (Es 4,17) e, dopo essere entrato nel deserto come pastore di pecore, torna nel deserto come pastore di popoli.

8. E poi il popolo di Dio, che doveva essere liberato dall'Egitto e affrancato dalle preoccupazioni terrene, non ha cercato forse i luoghi appartati e non si è rifugiato nei posti solitari per avvicinarsi veramente, nella solitudine, a [quel]

Dio che lo aveva riscattato dalla schiavitù? È per questo che andava verso il deserto, mentre Mosé lo guidava per [quella] grande desolazione che faceva paura (Dt 1,19). Quanto è grande la tua dolcezza, Signore (Sal 30 (31),20)! Quando era entrato nel deserto Mosé aveva visto Dio; adesso ci ritorna per vederlo [ancora].

È chiaro che era il Signore stesso a guidare il suo popolo nel cammino e a condurlo verso i deserti, portando una colonna ora rossa di fuoco ora bianca di nube, per aiutarlo giorno e notte mentre viaggiava. Così, siccome allora se lo meritavano, gli dava un segno dal ciclo che si allungava e faceva luce di volta in volta con una massa bianca o con delle fiamme. C'era un gran chiarore, e Israele poteva seguire il raggio di luce che brillava da lontano per lo splendore del fuoco. Così, mentre si dirigevano verso la solitudine del deserto, il Signore faceva strada precedendoli bene con la [sua] luce (Es 13,21-22).

9. E mentre andava verso i deserti, a questo popolo non si sono aperte più di una volta le porte del mare inaccessibile che si era trovato davanti? Mettendosi in cammino, il custode della [sua] gente ha introdotto le folle coi piedi impolverati di sabbia rossa in mezzo alle onde divise e, guardando dal profondo dell'abisso le minacciose montagne d'acqua che incombevano, ha attraversato in questo modo il mare ridotto a un pantano.

10. Ma la potenza dell'intervento divino non si è limitata solo a questo. Infatti facendo rifluire le acque ha coperto di nuovo quello che aveva prosciugato; [così Dio] ha cancellato [ogni] via di comunicazione col nemico e in mezzo ci ha messo tutta l'estensione del mare, penso per non far ritornare Israele dalla solitudine. Aveva aperto un passaggio fra le acque e poi rimescolando le onde lo ha richiuso, per permettere l'andata e impedire il ritorno a quelli che andavano in cerca del deserto.

11. Quindi quel popolo è stato gratificato da questa potenza benefica, perché aspirava alla solitudine; quando poi ci è arrivato, si è meritato [ancora] di più. Infatti là il Signore l'ha ristorato con un miracolo inaspettato, quando ha fornito acqua in abbondanza a [quegli] assetati da una roccia colpita [da Mosé]. Da un momento all'altro ha immesso misteriosamente la vita nelle vene nascoste [della terra], e per quella gente che [ormai] aveva disgusto delle pietre ha fatto zampillare dei rivoli [d'acqua] da una sorgente naturale.

Ma [il Signore] là non si è limitato a introdurre un corso d'acqua e versarlo nelle viscere della roccia asciutta, ma ha reso dolci dei sorsi che erano amari per la cattiva qualità dell'acqua (Es 15,25). Nel primo caso ha fatto sgorgare

[l'acqua], nel secondo l'ha bonificata; e il miracolo di far uscire l'acqua da una roccia non è inferiore a quello di trasformare dell'acqua in un'acqua diversa. [Infatti] quelle volte tutto quanto il popolo di Dio è rimasto stupito di fronte a un aiuto [così] efficace, sia quando l'acqua c'era [già], sia quando non c'era stata fino a quel momento.

12. E non è tutto. Sempre quel popolo lì ha raccolto dalla terra bianca del cibo sceso dal cielo, quando il Signore dalle nubi ha fatto cadere pioggia asciutta e pane bagnato. Dal cielo nevoso è caduta sulle tende e nei dintorni dell'accampamento la manna vischiosa, quando l'uomo ha mangiato il pane degli angeli (Sal 77 (78),25). E siccome a (ogni) giorno basta la sua pena (Mt 6,34), la bontà divina ha fornito all'uomo il cibo giorno per giorno, secondo una legge fissata fin da allora, per evitare che [il suo popolo] si preoccupasse del domani. Una volta entrati nella solitudine, quindi, ci pensava il cielo a servirli, dato che la terra non avrebbe potuto assicurare il nutrimento.

13. Pure la legge e i comandamenti divini gli Ebrei di cui parliamo non li hanno forse ricevuti mentre si trovavano nel deserto, quando si sono avvicinati per guardare e hanno avuto i comandi impressi sulle tavole dal dito di Dio (Dt 9,10)? Sono usciti dall'accampamento incontro al Signore e si sono fermati di fronte alle falde della montagna; hanno guardato spaventati la cima del Sinai, su cui vedevano in preda al terrore che la maestà [di Dio] si era seduta (Es 20,8).

Hanno osservato attoniti il monte che fumava da lontano per le colate di fuoco, prima che una nube densissima lo ricoprisse e lo nascondesse per un bel tratto; li ha atterriti il balenare dei fulmini infuocati, mentre rimbombava di continuo uno strepito di tuoni misto a squilli di trombe. E' così che i figli di Israele, mentre vivevano nelle solitudini, hanno meritato di vedere il luogo dove si trovava Dio, e di ascoltare la sua voce.

14. Allora quel popolo ha goduto e vissuto di questi e [altri] miracoli del genere, quando abitava nel deserto, quando mangiava un cibo misterioso, [si dissetava con] una bevanda insperata e [indossava] una veste che non si consumava, perché anche quello che serviva per coprire l'esterno del corpo era fatto in modo tale da durare ininterrottamente (Dt 8,2-4). Tutto quello che la natura dei luoghi non poteva fornire per [soddisfare] le loro necessità, è chiaro che ci pensava la misericordia di Dio a procurarlo. Questi doni della grazia celeste son toccati sì e no a uno solo dei santi, che su questo popolo dice: Il Signore non si è comportato in questo modo con nessun [altro] popolo

(Sal 147,20); ha accordato dei beni speciali, ha concesso delle cose inaudite, ha ristorato il [suo] popolo nella solitudine con dei doni divini.

15. E' vero che questi avvenimenti sono raccontati a mo' di esempio per noi - mentre il loro vero significato splende nel profondo dei misteri - ed è vero che i battezzati in Mosé nella nube e nel mare, come sappiamo (1 Cor 10,2-4), hanno mangiato tutti un cibo spirituale e hanno bevuto una bevanda spirituale; tutto questo, però, anche se contiene la fede nelle realtà future, non toglie nulla alla verità di quanto è avvenuto.

Quindi non è che l'elogio della solitudine diminuisca, per il fatto che quegli avvenimenti devono essere riferiti a dei misteri elevati; si tratta sempre di una grazia, anche se allora quella condizione del corpo e il mancato deterioramento delle vesti prospettavano un modello della vita futura. Infatti un luogo non ha forse in sé una grande grazia, se la [sua] solitudine ci può far diventare fin da quaggiù tali come saremo nella felicità dell'eternità beata?

16. Ma per quale ragione i figli di Israele sono arrivati a quella terra bellissima solo dopo aver abitato nella solitudine? Per poter possedere un giorno quella [terra] dove scorre il latte e il miele (Dt 6,3), il popolo di cui stiamo parlando doveva prima occupare questa [terra] arida e incolta. La strada verso la terra patria passa tutta sempre attraverso i luoghi solitari. Deve abitare una terra inospitale chi vuol vedere i beni del Signore nella regione dei viventi (Sal 26 (27),13): dovrà essere ospite della prima, se lotta per diventare cittadino della seconda.

17. Ma facciamo un altro esempio. Davide in persona è riuscito a sfuggire alle insidie del re che lo minacciava solo ritirandosi nel deserto (1 Sam 23,14-25). Quando si trovava nei luoghi aridi dell'Idumea, aveva sete di Dio con tutto il cuore. Così, mentre era assetato nel deserto, in un posto fuori mano e senza acqua, allora sì che è apparso a Dio nel santuario, e subito dopo ha potuto contemplare - santificato - la potenza e la gloria di Dio.

18. Invece Elia, il più grande frequentatore di luoghi solitari, ha chiuso il cielo alla pioggia (1 Re 8,35), lo ha aperto al fuoco, ha preso il cibo da un uccello che lo serviva, ha revocato i diritti immutabili della morte, ha attraversato il Giordano interrompendo il corso del fiume ed è salito in cielo portato via da un carro infuocato (2 Re 2,8-11).

19. E che dire di Eliseo, che coltivava [anche lui] i valori di questa vita [solitaria]? Non è stato altrettanto grande nel compiere i miracoli divini? Infatti è diventato famoso una volta dividendo un fiume (2 Re 2,14), un'altra

volta facendo galleggiare un pezzo di ferro, un'altra volta [ancora] resuscitando un morto o aumentando la quantità dell'olio (2 Re 6,5-6). Alla fine, dopo tantissimi altri [prodigi], ha dimostrato pure che la potenza del maestro in lui si era raddoppiata, perché se Elia da vivo [aveva resuscitato] un morto, Eliseo ne resuscita un altro quando [lui stesso] era già morto (2 Re 13,20-21).

20. Anche i figli dei profeti abbandonavano le città e andavano verso il Giordano che nasce da due sorgenti; [lì] si costruivano delle capanne in luoghi appartati, vicino al fiume solitario (2 Re 6,1-4)). La schiera santa vegliava sulle rive del fiume isolato, come se avessero avuto delle tende e delle abitazioni adeguate: tigli straordinari, che conservavano la spiritualità dei padri.

21. E che? La persona, di cui non è nato [nessuno] più grande tra i figli di donne (Mt 11,11), non viveva forse in un deserto mentre gridava nel deserto? E nel deserto che amministra il battesimo, nel deserto predica la conversione, nel deserto parla per la prima volta del regno dei cieli. E dov'è che ha prospettato per primo queste cose alla gente che lo ascoltava? Nel posto dove chiunque le abbia cercate le ha ottenute più rapidamente. [Perciò] era giusto che prima che apparisse il Signore fosse mandato come messaggero quest'uomo tutto d'un pezzo che avrebbe abitato nel deserto, per aprire la via al regno celeste: precursore e nello stesso tempo testimone di Cristo, degno di sentir parlare il Padre dal cielo, di arrivare a battezzare il Figlio e di vedere scendere lo Spirito Santo (Mt 3,13-16).

21. Perfino il nostro Signore e salvatore subito dopo il battesimo, come dice la Scrittura, viene portato dallo spirito nel deserto (Gv 14,26). Ma chi è questo spirito? Lo [Spirito] Santo, non ce dubbio. [Infatti] è proprio questo che dice lo Spirito Santo, è questa la sua ispirazione silenziosa: andare nel deserto, e l'interpretazione giusta di quello che suggerisce lo Spirito Santo si risolve in [una scelta di] solitudine. Per questo [il Signore], dopo l'immersione nel fiume mistico, la prima cosa che pensa di dover fare è andare in un posto solitario. Eppure allora aveva santificato le acque sempre santificanti, però anche se Lui era puro non aveva [ancora] purificato l'uomo del peccato (2 Ts 2,3): infatti non aveva commesso peccato, e non lo temeva nemmeno. Ma ardeva lo stesso dal desiderio della solitudine e, per dare il buon esempio in tutto, voleva per noi una cosa che non era indegna [neanche] di Lui. E se Dio, che non può sbagliare, ha scelto volutamente [la solitudine], quanto più sarà necessaria agli uomini, che sono soggetti agli errori? Se l'ha cercata Chi non può fare il male, quanto più dovrà bramarla il peccatore?

23. Sempre lì, lontano dal chiasso delle folle, viene in soccorso del Signore l'aiuto silenzioso della forza divina e, mentre vive nella solitudine come se fosse tornato in cielo, gli angeli accorrono a servirlo (Mt 4,11). E' lì che allora ha respinto l'antico avversario che lo tentava con le insidie della solita malizia, e il nuovo Adamo ha scacciato l'ingannatore del vecchio Adamo. Quanto è grande la gloria del deserto se il diavolo, che nel paradiso [terrestre] aveva vinto, è stato sconfitto nella solitudine!

24. Deserto era pure il luogo dove il nostro Salvatore ha dato da mangiare e ha saziato migliaia di persone solo con cinque pani e due pesci (Mt 14,15-21). E' sempre nel deserto che Gesù nutre i suoi con il pane. Una volta gli aveva dato la manna per dimostrare l'aiuto divino, adesso [gli Apostoli] hanno dato dei pezzi [di pane], e con lo stesso miracolo il cibo come allora è sceso sulla gente che aveva fame, così ora si è moltiplicato per quelli che lo mangiano. Per grazia di Lui, tutte le volte la mensa è stata più ricca e il cibo è stato più abbondante di quanto fosse richiesto dal numero dei commensali, E' nei deserti, in definitiva, nei deserti che adesso dobbiamo cercare la ragione di miracoli così grandi. [In effetti], se si fosse trattato di un luogo fertile, la potenza [divina] come avrebbe fatto a manifestare la sua efficacia?

25. Anche quella volta il Signore Gesù si è ritirato in un punto piuttosto appartato di un monte altissimo, quando la sua faccia è apparsa luminosa come non mai soltanto ai tre [Apostoli] che erano stati scelti per accompagnarlo (Mt 17,1-2). Facendo vedere apertamente un uomo sollevato verso l'alto il Signore ha affidato a un luogo solitario il compito di manifestare la sua grandezza. Ed è stato lì che il più grande degli Apostoli ha detto: Per noi sarebbe stato bello rimanere qui (Mt 17,4), perché è chiaro che era stato conquistato dalla grandezza del miracolo nella solitudine del deserto.

26. Sempre il Signore Gesù, come sta scritto, andava in un posto deserto e là pregava (Lc 6,12). Per questo ormai quel luogo deve essere chiamato «luogo di preghiera», perché Dio Creatore ha fatto vedere che è ideale per pregare Dio, e ha insegnato che la preghiera di chi si umilia, rafforzata dal luogo e impreziosita dalla solitudine, può arrivare più facilmente al cielo. E proprio andando a pregare lì, ha indicato Lui stesso dove dobbiamo avere il desiderio di pregare.

27. Che cosa dovrei dire allora di Giovanni, di Macario (6) e dei tantissimi altri che, mentre vivevano nei deserti, avevano la loro patria nei cieli? Si sono avvicinati al Signore per quanto era possibile a un uomo avvicinarsi a Dio, e

sono stati introdotti nelle realtà divine per quanto era permesso a degli [uomini] rivestiti di carne. Hanno penetrato i misteri celesti con il loro spirito concentrato sulle realtà soprannaturali. Così hanno dimostrato o con delle rivelazioni interiori o con dei segni evidenti che la grazia era con loro, e con l'aiuto della solitudine sono arrivati fino al punto di toccare sì la terra con il corpo, ma di possedere già il cielo con lo spirito.

28. In definitiva si può dire benissimo che questo vivere nella solitudine è in certo qual modo la patria della fede, l'arca della virtù, il santuario della carità, il tesoro della spiritualità, la fonte della santità.

Facciamo un esempio. In una casa spaziosa tutti gli oggetti preziosi sono conservati sotto chiave in qualche angolo appartato. Lo stesso discorso vale per la magnificenza dei luoghi santificati dalla solitudine: è protetta dagli ostacoli della natura ed è riposta nella terra del deserto come in una stanza sigillata, per evitare che la gente la sciupi a furia di frequentarla. E il Signore del mondo fa bene a mettere al sicuro questo ricco patrimonio in quella parte della casa terrena. Però non si limita a questo, perché quando è il caso lo tira fuori dal segreto.

29. La divina provvidenza circondava un tempo il deserto delle cure più grandi; e non ha cessato di farlo. Quando un'inaspettata generosità apre la mano di Dio per nutrire gli abitanti del deserto, non è forse dal cielo che si rovescia la sua abbondanza? Costoro ricevono la loro manna dalla generosità celeste, ed il Signore, nelle sue segrete opere, non è meno generoso nei loro riguardi. Quando si è perforata la roccia e le acque, rispondendo al dono divino, scaturiscono infine dalla pietra, non si direbbe che esse scaturiscono dopo che la roccia è stata percossa dalla verga di Mosè (Es 17,6)? E gli abiti per coprirsi, come potrebbero mancare, oggi ancora, agli abitanti del vasto deserto? Dio non cessa di fornire i mezzi e questi mezzi rimangono. Il Signore nutriva i suoi nel deserto e li nutre ancora. Lo fece un tempo durante quaranta anni; lo fa oggi fino alla fine dei tempi.

30. Quando il santo si infiammerà del meritato fuoco divino, lascerà la sua casa per quest'altra residenza; la preferirà ai suoi parenti, ai suoi figli, ai suoi genitori e la comprerà vendendo tutto ciò che possiede (Mt 10,37). Di conseguenza diventerà la patria temporale di coloro che lasciano dietro di sé il loro paese natale, dove non li faranno ritornare né il timore né la gioia, né la tristezza né il rammarico. A buon diritto sarà essa sola il prezzo di tutti le loro passioni.

31. Chi potrebbe enumerare tutti i vantaggi del deserto e la ricompensa di virtù che esso elargisce ai suoi ospiti? Pur essendo nel mondo, si ritirano dal mondo, “vaganti,, come dice l'Apostolo, “per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra,, (Eb 11,38). E l'Apostolo aggiunge con ragione che il mondo non è degno di questi uomini estranei all'inquietudine delle società umane: questi uomini solitari, appartati, silenziosi (7). La volontà di peccare si è allontanata da loro, non meno dell'occasione.

32. Gli anziani vedevano uomini famosi nel secolo e stanchi delle sue inquietudini, ritornare alla filosofia così come si ritrova la propria casa. Come è più bello distogliersi dagli affaccendamenti del mondo per lo studio della luminosa Sapienza! e quanto è più nobile guadagnare in disparte la libertà delle solitudini ed i segreti deserti! Sotto i portici del deserto, gli ambulacri eletti dalla Sapienza, non si bada che alla filosofia (8). Dove si osserverebbe meglio la Pasqua più che nella dimora del deserto? Ma occorrono le virtù e la continenza: la continenza che è il deserto del cuore. Mosè ed Elia vi hanno digiunato quaranta giorni (Es 24,18; 1 Re 19,8), andando oltre le forze umane; il Signore digiunò anche lui nel deserto, dove si compieva il tempo dell'astinenza (Mt 4,2). Da nessuna parte troviamo digiuni così lunghi come nel deserto: occorre pensare che il Signore abbia dato efficacia a questi luoghi.

33. Dove, di grazia, ci si può preferibilmente fermare (Sal 46 (45),11)? Dove si vedrà meglio “com'è buono il Signore,, (Sal 34 (33),9)? C'è un cammino più rapido verso la perfezione? Un campo d'azione più vasto per le virtù? Dove contenere più facilmente lo spirito per renderlo capace di vedere? Dove trovare una più libera tensione del cuore, affinché cerchi di stabilirsi in Dio? Può essere soltanto nella solitudine, dove non solo è facile trovare Dio, ma dove lo si può anche custodire.

34. Nel deserto il suolo è fatto soltanto di una polvere molto fine; e tuttavia le fondazioni della casa evangelica vi sono stabilite più fermamente che altrove. Restare nelle sabbie, non significa fondare su di esse la propria casa; da nessuna parte più che nel deserto, si costruisce la propria dimora sulla pietra di cui parla il Vangelo: le sue fondazioni sono buone, non vacillerà; le tempeste potranno alzarsi, i venti scatenarsi, i torrenti straripare, ma essa non sarà rovesciata (Mt 7,24-27). E così gli abitanti del deserto si costruiscono tali dimore, ma nel loro cuore: costoro che aspirano alla perfezione tramite le cose più infime, che cercano di elevarsi con l'umiltà e a cui la speranza del cielo fa dimenticare le piccolezze della terra. Respingono le ricchezze e preferiscono la povertà, ma se l'abbracciano con entusiasmo è perché desiderano la ricchezza. Notte e giorno, nei loro lavori e nelle loro vigilie, si sforzano di

cogliere il principio di questa vita di cui non si può trovare il termine: gli uomini che il deserto racchiude nel suo seno materno sono avidi d'eternità, dissipatori dell'effimero, indifferenti al presente, certi dell'avvenire; in questo modo ottengono che quelli per i quali è arrivata la fine dei secoli si possano meritare i secoli senza fine.

35. Lì sono in vigore le leggi salutari iscritte nell'uomo interiore, e le regole più sottili che valgono alla luce dell'eternità. Lì le condanne umane dei reati e dei delitti non fanno sentire il loro effetto, e di sentenze che puniscono i delitti capitali non se ne parla nemmeno, perché sottomettono a una legge indegna pure il cuore più innocente. Invece [nella vita solitaria] anche il moto interiore dello spirito viene ricondotto con tutto l'impegno entro i limiti della santità e perfino l'inizio dei pensieri oziosi è punito dallo stesso giudice. Per altri il male consista pure nell'aver fatto il male, per questi invece male significa non aver fatto il bene.

36. Ma come faccio a trovare le parole giuste per esaltare le leggi interiori che regolano la vita solitaria? Una cosa però adesso la devo dire, e cioè che quelli che coltivano quella vita sanno qual è la forza della sua efficacia, anche se la ignorano quasi tutti. Infatti quando se ne vanno lontano nei luoghi più isolati, rinunciando al mondo e alla compagnia degli uomini, il loro desiderio più grande è quello di starsene nascosti, questo è vero, però quello che non possono nascondere è la loro virtù.

Più la loro vita si sviluppa interiormente, più si manifesta al di fuori la gloria verso Dio, ne sono convinto, perché fra l'uno e l'altro c'è un rapporto tale per cui chi abita il proprio eremo è nascosto sì al mondo, ma non si può nascondere con l'esempio. È questa la lucerna che risplende per tutto il mondo, messa sul candelabro della vita solitaria: da qui diffonde una luce sfolgorante per gli angoli oscuri del mondo. È questa la città che non può rimanere nascosta perché si innalza sulla montagna del deserto (Mt 5,14) e coi suo modo di essere ha offerto al mondo un'immagine della Gerusalemme celeste. Perciò se uno si trova nelle tenebre, si avvicini a questa luce per vedere se è in pericolo, venga in questa città se vuole sentirsi al sicuro.

37. Come sono ridenti anche i luoghi appartati su quei monti selvosi per la gente che ha sete in Dio! Quanto sono belli quei deserti per chi cerca Cristo, messi a disposizione dalla natura che si estende in lungo e in largo!

Tutto tace. Allora lo spirito - lieto - è come spinto e stimolato dal silenzio verso il suo Dio, vitalizzato da impulsi ineffabili. Non si sente nessun rumore, non si parla con nessuno, tranne eventualmente che con Dio. C'è solo quella

voce (di Dio) che interrompe il silenzio della vita solitaria e altera quello stato di calma tranquilla: ma per l'anima è più dolce della quiete, [perché] è il suono santo di una dolcissima intimità. E in quel momento, proprio per effetto di questa soave e sublime [intimità], risuonano dei cori ardenti che intonano inni, e si può dire che si tocca il cielo anche con le voci oltre che con le preghiere.

38. Allora freme invano l'avversario, come un lupo [di fronte] alle pecore protette dentro l'ovile: il confine dell'eremo è come un muro invalicabile. Tiene lontani i nemici e, per evitare che quelli che sorvegliano la città facciano le sentinelle inutilmente (Sal 126 (127),1), il pastore può contare pure su Cristo come difensore. Così il popolo adottivo di Dio quanto [più] si troverà scoperto nei luoghi solitari, tanto [meno] potrà cadere nelle mani dei suoi nemici.

Gli angeli che festeggiano in coro si accorgono delle grandi bellezze del deserto e, andando su e giù per la famosa scala di Giacobbe (Gn 28,12) nobilitano i luoghi solitari frequentandoli tante volte di nascosto. Lì anche al meriggio si viene a riposare lo sposo e gli abitanti del deserto - feriti dall'amore - lo contemplano dicendo: Abbiamo trovato quello che la nostra anima cercava, ce lo terremo e non lo lasceremo andar via (Ct 3,4)

39. Al contrario di quello che si pensa, questa terra dell'eremo non è infruttuosa, non è sterile, e le pietre del deserto - anche se è arido - non sono infeconde. Ognuno che abita da quelle parti raccoglie tanti prodotti e centinaia di frutti. E' difficile che i semi gettati lì vadano a finire sulla strada, dove se li prendono gli uccelli, o che cadano fra i sassi, dove il terreno non è profondo e quando sorge il sole lo infuoca e lo fa inaridire, oppure che si disperdano in mezzo ai cespugli, dove ci sono le spine che crescono e arrivano a ricoprirli (Mt 13,4-7).

Il contadino si fa ricco col raccolto che ci miete, e con la messe che viene fuori fra queste pietre si ingrassano pure le ossa. Ci si trova anche il pane vivo che scende dal cielo (Gv 6,51), e fra quelle rocce scaturiscono delle sorgenti che irrigano e delle acque vive che possono bastare non solo per chi si deve togliere la sete, ma anche per quelli che si devono salvare. Qui c'è il prato e la delizia dell'uomo interiore, c'è il deserto da un lato selvaggio e dall'altro gioioso per la sua bellezza incredibile, c'è l'eremo del corpo e - nello stesso tempo - il paradiso dell'anima.

40. Non si potrebbe più vantare nessuna terra, per quanto fertile, di fronte alla terra dell'eremo. C'è un terreno che produce tanto grano? [Ma] è

soprattutto in questo [terreno] che spunta quel frumento capace di saziare gli affamati col suo potere nutritivo (Sal 147,14), Da un'altra parte ci sono vigneti a non finire? [Eppure] è qui specialmente che si produce quel vino che rallegra come si deve il cuore dell'uomo (Sal 103 (104),15). Un altro posto abbonda di pascoli? [Ma] è qui che pascolano nella maniera più adatta quelle pecore di cui è detto: Pasci le mie pecorelle (Gv 21,17).

C'è un altro [terreno] che è ravvivato dal germogliare dei fiori? [Però] è su questo [terreno] che risplende in modo particolare il vero fiore di campo e il giglio delle valli (Ct 2,1). Un'altra [terra] si gloria addirittura dei metalli preziosi, oppure brilla per l'oro che possiede? [Ebbene,] in questa [terra] non manca lo splendore delle pietre che sfolgorano con una luminosità scintillante. Perciò questa terra è superiore a qualunque terra e sorpassa di gran lunga tutte le altre nei vantaggi che può offrire.

41 Quindi è giusto se tu, terra veneranda, sei apparsa abitabile o [quanto meno] desiderabile per i santi che stanno [già] presso di te o per quelli che si sono ritirati nelle tue vicinanze, perché agli occhi di tutti i buoni sei feconda di Colui nel quale si possiede tutto. Il contadino che ci vuole per te è questo, uno che coltivi il suo terreno, non il tuo: tu sterile dei vizi di chi ti abita, tu feconda delle sue virtù.

Ogni santo che abbia cercato la tua compagnia, ha trovato Dio. Chiunque ti abbia coltivato, in te ha trovato Cristo. Chi vive in te ha la gioia di convivere col Signore e, nello stesso tempo, possiede te ed è posseduto da Dio. Se uno accetta di abitare in te, è diventato lui stesso tempio di Dio.

42. I luoghi deserti che vengono nobilitati dalla vita solitaria dei santi, è chiaro che devono rispettarli tutti. Però un occhio di riguardo ce l'ho per la mia Lerino, che accoglie tra le sue braccia tanto generose quelli che arrivano strapazzati dai naufragi delle tempeste mondane e fa accomodare dolcemente sotto le sue ombre la gente spossata dalla calura del mondo, per cui se uno è affannato lì può riprendere fiato sotto l'ombra spirituale del Signore. Zampillante di acque, verdeggiante di erbe, splendida di fiori, soave nei paesaggi, [Lerino] offre alle persone che la possiedono il paradiso che [un giorno] possiederanno. Degna di aver avuto per iniziatore e fondatore Onorato, con la sua regola celeste, e di aver trovato un padre così grande per la validità dei suoi insegnamenti, a cui si leggeva pure in faccia la forza dello spirito apostolico. Degna di accoglierlo e di restituirlo così. Degna di ospitare anche i monaci migliori e di fornire dei sacerdoti che tutti ci terrebbero ad avere.

È lei che adesso ha come suo successore Massimo (9), l'insigne, perché ha meritato di essere accolto dopo di lui. È lei che ha avuto Lupo (10) - nome venerando! - che ci ha ridato il famoso lupo della tribù di Beniamino (11). Espan>' l lei che ha suo fratello Vincenzo (12), una gemma che risplende di luce interiore. È lei che ora ospita Caprasio (13), venerabile nella sua austerità, come i santi antichi. È lei che adesso accoglie quei vecchi asceti che, con le loro cellette separate, hanno introdotto i padri egiziani tra i nostri Galli.

43.pan> Che assemblee, buon Gesù, che comunità di santi ho visto lì! Era come se fra loro ci fossero dei vasetti di alabastro che emanavano una fragranza rara, soave: sentivi da tutte le parti un profumo di vita. Guardavano al modo di essere dell'uomo interiore e non all'apparenza di quello esteriore, vincolati dalla carità, sottomessi dall'umiltà, mitissimi nella bontà, certissimi nella speranza, modesti nel comportamento. Sono pronti a ubbidire, servono in silenzio, hanno un'espressione serena: insomma quella loro contemplazione continua li fa sembrare un esercito pacifico di angeli. Non aspirano a niente, non desiderano niente, tranne Colui che è l'unico a cui aspirano e che desiderano. Cercano la vita beata, ma intanto fanno già cose beate, e mentre ancora la sognano già la possiedono.

Questo vuol dire che vogliono separarsi dai peccatori? Ma sono già separati. Vogliono vivere una vita casta? Ma lo fanno già. Vogliono avere tutto il tempo per lodare Dio? Ma ce l'hanno. Vogliono la gioia della comunione dei santi? Ma è [già] così. Vogliono avere Cristo? Hanno lo Spirito. Vogliono arrivare alla vita solitaria? La vivono nel cuore. Perciò l'abbondanza della grazia di Cristo gli procura fin da adesso molte di quelle cose che sperano per il futuro, anzi quello che sperano ce l'hanno già. Faticano, sì, ma non è che siano pagati poco per la loro fatica, visto che nel lavoro si può dire che trovano già quella che sarà la loro ricompensa.

44. Col tuo ritorno, Ilario mio carissimo, e, e col tuo [nuovo] inserimento nella loro comunità, hai fatto un grandissimo regalo a te e anche a loro, che adesso sono tutti contenti che sei tornato. Insieme a loro, ti prego, non dimenticarti di intercedere per i miei peccati: voglio dire insieme alle persone vicino alle quali non so se porterai o troverai più gioia.

Il vero Israele ora sei tu, che contempi Dio col cuore. Ti sei appena liberato da quell'Egitto che sono le tenebre del mondo, hai attraversato le acque salvifiche che hanno sommerso il nemico, hai cercato il fuoco della fede acceso nel deserto, e adesso - grazie al legno della croce - senti la dolcezza di quelle cose che una volta erano amare, attingi l'acqua che zampilla per la vita

eterna, nutri l'uomo interiore col pane celeste e ascolti nel Vangelo la voce divina del tuono (Sal 76 (77),19). Dopo aver abitato nel deserto di Israele, entrerai nella terra promessa di Gesù. Ti saluto in Cristo Gesù, nostro Signore,

NOTE (Nel libro curato da Mario Spinelli le note sono molto più numerose e complete):

(1) Eucherio di Lione si rivolge a Ilario d'Arles, al quale dedica il *De laude eremi*. Ilario aveva raggiunto Onorato nel cenobio di Lérins ed ora lo aveva momentaneamente lasciato per accompagnare Onorato ad Arles, di cui era stato eletto vescovo nel 427 o 428.

(2) Cioè nella comunità lerinese.

(3) Si tratta di Onorato, accompagnato da Ilario nel trasferimento da Lérins fino ad Arles.

(4) Per tornare a Lérins.

(5) La parola "santi" designa all'origine i cristiani in generale o, nell'Antico Testamento, il popolo eletto. Con l'espansione della Chiesa sono così chiamati in particolare i monaci. Agostino designa con *societas sanctorum o sanctitas* la condizione dei monaci e dei preti.

(6) Probabilmente si riferisce a Giovanni di Licopoli ed a Macario d'Egitto, detto il Grande). Altra ipotesi Giovanni Cassiano, che Eucherio conosceva bene.

(7) Breve definizione del monaco che riprende i tre imperativi che autorizzano la separazione dal mondo: *Fuge, tace, quiesce*. Si veda *Apoftegmata Patrum*, Arsenio 1: «Arsenio, fuggi gli uomini, e sarai salvo»; Arsenio 2: «Arsenio, fuggi, taci, pratica la solitudine». E' la voce di Dio che incita Arsenio.

(8) Il monaco come vero filosofo è una figura frequente e necessaria dei testi cristiani. Cristo è presentato come la vera saggezza che la filosofia ricerca. Per esempio Agostino, nella Città di Dio, dice: "Il vero filosofo è colui che ama Dio".

(9) Si tratta di Massimo di Riez, successore di Onorato e secondo abate di Lérins. Era in carica mentre Eucherio scriveva il *De Laude Eremi*.

(10) Cfr. Gn 49,27). E' così designato san Paolo, secondo una tradizione unanime dei Padri latini.

(11) Si tratta di Lupo di Troyes (nato circa nel 395).

(12) Vincenzo di Lérins, morto circa nel 435, e ben conosciuto da Eucherio.

(13) Caprasio è l'anziano asceta che aveva guidato Onorato e suo fratello Venanzio dopo l'abbandono del mondo e l'inizio della vita eremitica.
